

2012: occhi puntati sul mercato del lavoro

1. INTRODUZIONE

Il 2012 si affaccia su un orizzonte carico di incertezza. Sull'economia e sul mercato del lavoro grava infatti un pericolo duplice. Da un lato, l'indebitamento consistente di numerosi Stati europei continua a mantenere sopravvalutato il franco svizzero, con ricadute sfavorevoli sui settori maggiormente esposti verso l'estero (industria di esportazione, turismo, commercio di frontiera). Dall'altro, le tendenze recessive che vanno insinuandosi nell'area occidentale stanno riverberandosi anche sulla nostra economia, per la quale è prevista una fase di rallentamento.

La congiunzione di questi due fattori solleva interrogativi e preoccupazioni soprattutto per le sue ricadute sul mercato del lavoro, peraltro già macchiato da distorsioni e scompensi. Ad inquietare è la prospettiva di un'accresciuta disoccupazione, il cui ammortizzatore sociale (LADI) è peraltro uscito indebolito dalla recente revisione legislativa. Fonte di preoccupazione è pure la perdurante tendenza alla flessibilizzazione delle condizioni di lavoro, che la libera circolazione, se non correttamente incanalata, amplifica ulteriormente.

Accanto all'impegno nelle diverse categorie professionali, l'attenzione dell'OCST sarà perciò ampiamente rivolta nei prossimi mesi all'evoluzione dell'occupazione e del mercato del lavoro. Si tratterà di puntare i riflettori e denunciare le situazioni di abuso, sollecitando il rafforzamento degli strumenti volti alla tutela di un mercato del lavoro equilibrato. Sarà pure necessario battersi affinché l'economia e le imprese assumano una più puntuale responsabilità sociale, considerando più adeguatamente i bisogni del territorio.

2. UNA COPERTA SEMPRE PIU' STRETTA

I segnali che giungono dall'economia lasciano intravedere un progressivo peggioramento della situazione occupazionale. Il numero di disoccupati è del resto aumentato negli scorsi mesi in misura maggiore di quanto avesse fatto nell'anno precedente, palesando un deterioramento che oltrepassa l'abituale impatto stagionale.

Qualora la disoccupazione - come pronosticato dagli istituti di ricerca congiunturale e dalla SECO stessa - tenda ulteriormente a lievitare, le persone senza impiego potranno usufruire di una rete protettiva più sfilacciata rispetto al passato. Il riequilibrio della situazione finanziaria ha infatti indotto il parlamento federale, con la revisione della LADI entrata in vigore il 1. aprile 2011, a decurtare in misura consistente le prestazioni dell'assicurazione disoccupazione.

Ad esserne penalizzati sono soprattutto i giovani e i disoccupati di lunga durata. Un numero significativo di persone in entrata nell'assicurazione disoccupazione, tra le quali figurano in primo luogo i giovani che hanno ultimato una formazione scolastica, subiscono un periodo di attesa prolungato durante il quale non godono di prestazioni. E' pure più nutrito il numero di coloro che, essendo stato ridotto il periodo durante il quale possono beneficiarne, esauriscono il diritto alle indennità senza avere ancora potuto reperire un impiego. *

La nuova configurazione della LADI, oltre a ridurre le indennità alle categorie appena citate, le sottopone a scompensi supplementari. Durante il periodo di attesa di sei mesi nel corso del quale non ricevono le indennità di disoccupazione, ai giovani è in parte precluso l'accesso ai provvedimenti che agevolano la ricerca di un'occupazione. Tra coloro che esauriscono il diritto alle indennità senza disporre di un nuovo impiego solo una parte ha la possibilità di beneficiare delle prestazioni dell'assistenza sociale. Una fetta non indifferente, pur trovandosi in condizioni di disagio, non vi ha accesso poiché non adempie interamente ai relativi requisiti.

L'OCST chiede:

- di puntare ad una correzione della LADI che consenta ai disoccupati di beneficiare delle misure attive del mercato del lavoro anche durante il periodo di attesa di sei mesi indipendentemente dal diritto alle normali indennità di disoccupazione (si veda al riguardo l'iniziativa parlamentare presentata in Consiglio nazionale da M. Robbiani e tuttora pendente);
- di fare pressione sul Dipartimento federale competente e sulla SECO affinché, qualora la legge non venga corretta, tenga aperte e possibilmente estenda le brecce già adottate (possibilità di mettere in atto alcune misure del mercato del lavoro quali i periodi di pratica professionale, i corsi di tecnica di ricerca dell'impiego e, da ultimo, la partecipazione alle aziende di pratica commerciale);
- di utilizzare appieno, in ambito cantonale, le seppur limitate possibilità di inserire i giovani in misure del mercato del lavoro durante il periodo di attesa. E' parallelamente opportuno incentivare i giovani ad iscriversi all'assicurazione disoccupazione in modo da potere usufruire di adeguati supporti per la ricerca di un'occupazione pur in assenza delle normali indennità;

E' del resto la riduzione delle coperture assicurative ad avere generato una contrazione del tasso di disoccupazione, che si rivela conseguentemente di natura artificiale. Da un lato, una parte dei giovani rinuncia infatti ad iscriversi all'assicurazione disoccupazione; dall'altro, una quota di disoccupati viene esclusa anzitempo dall'assicurazione.

- di mettere in atto una strategia articolata volta ad agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani al termine dell'apprendistato o degli studi. Per i giovani accademici è tra l'altro opportuno considerare il consistente bisogno di insegnanti che, per motivi demografici, si produrrà nella scuola;
- adottare, a livello cantonale, un regime di indennità straordinarie aggiuntive a quelle federali per coloro che esauriscono il diritto alle indennità federali senza avere reperito un nuovo impiego (si veda al proposito l'iniziativa parlamentare di G. Guidicelli attualmente al vaglio di una sottocommissione della commissione della gestione del Gran Consiglio). Si evita da un lato di immettere immediatamente nell'assistenza sociale chi è escluso dall'assicurazione disoccupazione e si salvaguarda dall'altro una fonte di reddito per coloro che non adempiono ai requisiti di accesso all'assistenza sociale (a sostegno di questa proposta è stata lanciata una petizione che ha raccolto in breve tempo oltre 1.800 firme tra le persone disoccupate).

3. LIBERA CIRCOLAZIONE ALLALENTE

La libera circolazione dovrebbe consentire, da un profilo generale, di reperire più agevolmente la manodopera che il mercato del lavoro locale non riesce a fornire o a formare in misura sufficiente. Contribuisce anche ad incentivare l'insediamento di nuove ditte, costituendo un potenziale fattore di arricchimento del tessuto economico.

Nella nostra regione di frontiera, dove sono a contatto aree notevolmente diverse in termini di dimensione e di regolamentazione, la libera circolazione veicola però anche fattori di pressione e di squilibrio, che occorre prevenire e combattere attraverso adeguati strumenti di orientamento e di regolazione del mercato del lavoro.

Salvaguardare gli equilibri occupazionali

Laddove le nuove entrate dall'estero fuoriescono dall'alveo della complementarità tra manodopera locale e frontaliera e si pongono in diretta concorrenza con i lavoratori indigeni, contraendo soprattutto gli sbocchi per i disoccupati e i giovani al primo impiego, diventano una fonte di distorsione e di tensione. Ne patisce il tessuto occupazionale e sociale così come la stessa componente frontaliera, verso la quale si accentuano i sentimenti di insofferenza e di rigetto.

E' da questo profilo indispensabile osservare rigorosamente i flussi occupazionali, controllando sistematicamente le entrate che confluiscono nei rami dove è percepibile il pericolo di competizione e sostituzione a danno della manodopera locale. E' segnatamente il caso nel settore del commercio, in quello impiegatizio e anche in alcune aree tecniche. Il costante aumento della manodopera frontaliera, che non ha cessato la sua progressione nemmeno nei momenti di crisi e di recessione, sta a

convalidare la necessità di seguire e analizzare con rigore l'impatto occupazionale della libera circolazione.

L'OCST chiede:

- di orientare maggiormente l'attività della Commissione tripartita alla tutela degli equilibri occupazionali, evitando che i flussi di manodopera estera vadano a detrimento dell'inserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati locali e dei giovani al primo impiego;
- di sottoporre a verifica, nei rami ritenuti a rischio, ogni nuova entrata dall'estero, valutando se nell'assunzione sono state ignorate le esigenze di collocamento della manodopera locale. La verifica deve anche servire a identificare i profili professionali non reperibili in loco per i quali si renda opportuna l'istituzione di curricoli formativi rispondenti ai bisogni del mercato.

Arginare il lavoro precario

In termini temporali, il primo impatto della libera circolazione è coinciso con un tangibile incremento della flessibilità del mercato del lavoro. Autorizzando le agenzie di lavoro temporaneo a reclutare anche oltre frontiera manodopera interinale, consentendo alle imprese di assumere con semplice notifica personale frontaliero di breve durata e agevolando il lavoro distaccato si sono dilatate ampiamente le formule e gli spazi di flessibilità.

Questo incremento tende ad andare di pari passo con un rigonfiamento della precarietà e dei conseguenti disagi che gravano sui lavoratori. Modifica pure il profilo stesso del mercato del lavoro, che diviene più sfuggente e disordinato, accentuando i pericoli e le situazioni abusive. Emblematico è il settore dell'edilizia e dei rami affini, dove il lavoro distaccato e soprattutto la pratica del subappalto a catena comportano un elevato rischio di abusi. Più nascosto ma non meno insidioso è poi il pericolo di una crescente diffusione di formule lavorative precarie nelle categorie e nelle imprese meno soggette a forme di controllo sociale. Vi spicca il settore terziario, che sfugge in buona parte ad una regolamentazione contrattuale e alla presenza di forme di collaborazione tra le parti sociali.

La recente introduzione di un contratto collettivo nazionale per il personale interinale, pur benvenuta e favorevole, non esaurisce per nulla la necessità di potenziare la lotta o perlomeno il controllo e la regolazione del lavoro precario.

L'OCST chiede:

- di intensificare la vigilanza sui subappalti a catena e di perseguire l'adozione del principio della "responsabilità solidale";

- di istituire tempestivamente, nell'ambito del contratto collettivo di lavoro per le agenzie interinali, una commissione paritetica cantonale in modo da potere rafforzare la vigilanza su questo settore esposto al pericolo della precarietà e ad un uso strumentale della manodopera;
- di potenziare gli strumenti di rilevamento delle modalità lavorative che, soprattutto nei rami sprovvisti di un contratto collettivo, scaricano ingiustamente sui dipendenti il rischio aziendale (pagamento del salario in euro ad un cambio predeterminato, riduzioni unilaterali del salario a motivo della situazione valutaria, salario base eccessivamente basso per chi lavora a provvigione ...).

Disinnescare le pressioni salariali

L'abbondante bacino occupazionale che fa da corona al Ticino tende naturalmente, per la copiosa disponibilità di manodopera, a rallentare la progressione dei livelli salariali. Questa tendenza è ulteriormente consolidata dal divario salariale che oppone i due versanti della frontiera e che rende molto appetibile lavorare in Ticino. Le ricadute di questa situazione sono in passato risultate poco dolorose poiché la manodopera frontaliera è stata prevalentemente convogliata verso i rami e le attività meno ambite dalla manodopera locale. La libera circolazione ha ora reso più facilmente accessibili anche i settori tradizionalmente occupati dai lavoratori indigeni, quali in particolare i rami impiegatizi, esponendoli a pressioni pericolose. Gli abusi, pur ancora numericamente contenuti, sono indicativi di un'incrinatura che può facilmente dilatarsi. L'assenza di contratti collettivi di lavoro non fa che rendere più plausibile questa eventualità.

L'OCST chiede:

- di avviare un'azione volta a coprire i settori che ne sono tuttora sprovvisti ed in particolare il settore terziario impiegatizio con contratti collettivi di lavoro, mettendo anche in funzione organismi di collaborazione tra le parti sociali;
- di sottoporre a verifica i parametri oggi utilizzati per valutare se una retribuzione corrisponde ai livelli salariali usuali;
- di esaminare sistematicamente, nei rami a rischio, i salari delle nuove entrate di manodopera estera.

4. CONCLUSIONE

Il rallentamento economico, intrecciandosi con una libera circolazione che sta profondamente incidendo sulla fisionomia del mercato del lavoro, accentuerà i fattori di

preoccupazione per le prospettive occupazionali e per i pericoli di deriva nelle condizioni di lavoro.

Il 2012 esige perciò una esplicita strategia di promozione dell'occupazione e di sostegno alle persone disoccupate, compensando il più possibile gli effetti deleteri della recente revisione della LADI che ha indebolito le prestazioni in loro favore. Si pone pure la necessità di potenziare ulteriormente la vigilanza sul mercato del lavoro, rafforzandone gli organismi, tra i quali emerge la Commissione tripartita, e gli strumenti, tra i quali svolgono una funzione decisiva le misure di accompagnamento.

La salvaguardia di un mercato del lavoro equilibrato è inscindibile da un intensificato impegno e da una strutturata collaborazione tra le parti sociali. L'OCST intende perciò chiamare a raccolta il padronato ticinese affinché assuma pienamente la sua parte di responsabilità cooperando attivamente a rafforzare la tutela dell'occupazione e la regolazione delle condizioni di lavoro.

O C S T
Segretariato cantonale

Lugano, 20 gennaio 2012